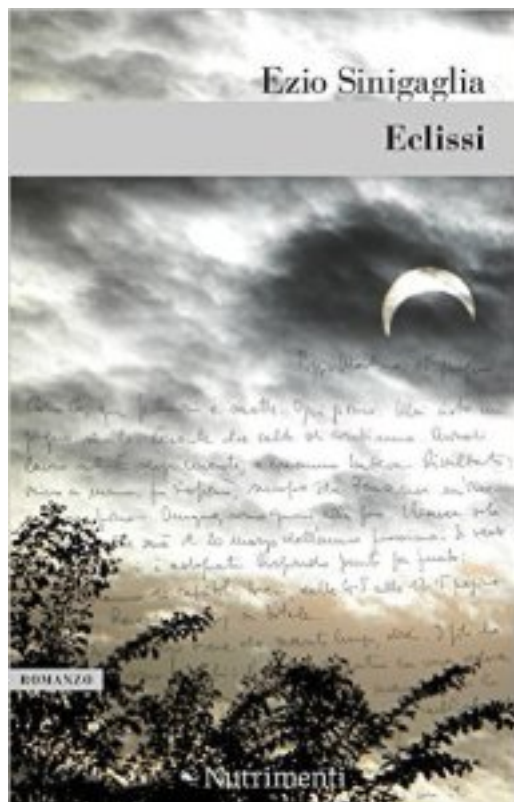


“Eclissi”

23 febbraio 2016

di Gabriele Ottaviani



Il porto era il teatro, certo, uno dei loro teatri preferiti. Il preferito forse, in assoluto. Entrambi ne conoscevano le cento dita e i mille anfratti, entrambi ne amavano gli odori, i colori, i rumori, il movimento, il mutare continuo, imprevedibile delle forme dei carichi ammassati, il rapido farsi e disfarsi del disordine, gli aromi esotici del caffè dei magazzini tenebrosi.

Quand'è che il passato si può davvero definire passato? Forse quando si smette di ricordarlo: perché fin quando se ne ha memoria in realtà continua a influire sulla tua vita, continua a pungolarti sempre, a dirti che certe cose si fanno e si possono fare, altre non si fanno e non si possono fare. Per Eugenio, alla soglia dei settant'anni, il viaggio in una sperduta isola del nord per assistere all'eclissi totale di sole è un regalo, ma l'incontro con l'eccentrica Clara,

vedova americana, farà riaffiorare alla mente qualcosa che farà irrompere nella sua vita la forza più potente, quella dell'inaspettato. Si legge d'un fiato perché è un racconto potente, perfetto, suggestivo, allegorico, ironico, inventivo anche dal punto di vista linguistico, che permette a ognuno di trovare la sua chiave di lettura: ***Eclissi***, **Ezio Sinigaglia**, **Nutrimenti**. Da non perdere.